



**ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI
ASTI**

**c.so Alfieri 375 14100 ASTI
tel. 0141 590003 – 0141 354835 fax 0141 592439
www.israt.it e-mail: info@israt.it
c.f.: 92008450055**

FRAMMENTI DI PACE DURANTE LA GIUNTA POPOLARE AMMINISTRATIVA DI NIZZA MONFERRATO – AGLIANO

Nicoletta Fasano

Parlando di comunità contadina astigiana negli anni del fascismo, possiamo far riferimento ad un tipo di società il cui tradizionalismo, il conservatorismo ed il particolarismo sono comportamenti quotidiani attualizzati per difendersi dal nuovo, da tutto ciò che potrebbe mettere in pericolo la coesione della comunità locale che reagisce con il suo sistema rigido di coesione-difensiva verso l'esterno, con la tendenza a conservare le norme interne che regolano i rapporti di potere in un equilibrio di tipo gerarchico. Una comunità in cui il nucleo familiare è la microstruttura sociale che tramite i propri legami di parentela e la creazione di rapporti economici, sociali e di affidamento nei confronti dei mediatori locali crea una fitta e rigida struttura le cui caratteristiche principali sono la stabilità e l'avversione verso l'elemento non conosciuto. Una società, dunque, caratterizzata da una "sub-cultura" tradizionalista nel senso antropologico del termine: il tradizionalismo, cioè, come cultura localistica tesa al mantenimento delle istituzioni, dei modelli di vita sociali e culturali, anche di quelli le cui funzioni e obiettivi si sono andati trasformando. E' il tradizionalismo dei "gruppi corporati-chiusi", cioè di quelle realtà contadine o montane, a base territoriale delimitata in cui è elevato il senso di appartenenza locale e minimo il senso di appartenenza universalistico.¹

Il ruolo dei mediatori sociali è soprattutto affidato ai notabili ed agli esponenti del clero locale che hanno un ruolo decisivo nel determinare atteggiamenti e comportamenti:

Il parroco, la maestra, il segretario ed il messo comunali, il medico, alcuni contadini più agiati ed i pochi signori in grado di vivere di rendita ricoprono il ruolo, fondamentale per la perpetuazione della struttura comunitaria, di ammortizzatori sociali mediando in modo paternalistico i conflitti interni e filtrando attentamente le eventuali istanze di rinnovamento provenienti dall'esterno.²

Una società con scarsissima cultura politica visibile anche dai risultati delle lezioni amministrative dell'immediato dopoguerra: per gli eletti è da segnalare una pressoché totale mancanza di esperienza politica,

¹ Luigi Berzano, *Il tradizionalismo del magistero e nella pratica pastorale della diocesi di Asti in Fascismo di provincia: il caso di Asti, Cuneo, l'Arciere*, 1990, p.165.

² Mario Renosio, *Colline Partigiane. Resistenza e comunità contadine nell'Astigiano*, Milano, Franco Angeli, 1994, p.37.

poiché tra loro ben l'85,2% non ha ricoperto alcuna carica di partito prima a del 1946 ed il 92,6% non ha nessuna esperienza amministrativa.³ Neanche il fascismo riesce a scalfire la tradizionale reattività della società astigiana al mutamento e viene da questa accettato quasi passivamente ⁴ proprio come garante della conservazione e del conformismo sociale all'interno di un sistema economico preesistente ⁵.

Dal punto di vista geografico ed economico, la zona dell'Astigiano presa in considerazione si trova a sud del fiume Tanaro ed ha in prevalenza un territorio collinoso solcato dai corsi del Belbo e del Tiglione, attraversato da due linee ferroviarie e con una serie di numerosi ma piccoli comuni. Gli unici due centri di un certo rilievo sono Nizza Monferrato e Canelli, che si distinguono anche per la presenza di una concentrazione industriale di una certa consistenza.

Economicamente, dunque, una zona uniformemente agricola con una fortissima prevalenza della piccola proprietà terriera a coltivazione diretta: ci troviamo di fronte ad un valore di indice di frazionamento della terra tra i più alti d'Italia, la cui produzione "è ancora orientata all'alto consumo più che ad un inserimento autonomo nel mercato".⁶

In un simile contesto non si trovano episodi eclatanti di antifascismo intesi come concretizzazione di una precisa scelta politica ed ideologica: è soprattutto nelle fabbriche della città che l'esplicitazione della protesta diventa lotta e scelta consapevole. In campagna si può parlare di "scontento profondo" che si trasforma in quello che Nuto Revelli chiama antifascismo di guerra, un atteggiamento ostile nei confronti di una guerra che non si vuole combattere,

che ha bruciato un'intera generazione giovane. Quasi tutti i contadini-soldati, quasi tutti gli uomini nell'età compresa tra i venti e i trent'anni, sono infatti "dispersi" o caduti sui vari fronti di guerra. Un'ipoteca pesante, un'ipoteca che incide sul morale della gente.⁷

Per questo la società contadina si chiude coesa, solidale nel dare rifugio agli sbandati ed ai renitenti alle leve dopo l'8 settembre '43. Spontaneamente nascono legami protettivi nei confronti dei fuggiaschi perché

I bandi tedeschi e fascisti non promettono che disperazione e morte. I giovani sotto leva non rispondono alle chiamate, e la loro 'non scelta' presto o tardi si trasformerà in 'scelta' più o meno consapevole. E' la prima volta che la nostra gente contadina è arbitra del proprio destino anche se questa solidarietà non sorretta da motivazioni politiche è precaria, condizionata dalla paura, dal terrore delle rappresaglie.⁸

³ Cfr. Marco Revelli, *Il primo ceto politico locale piemontese. Gli eletti nel 1946* in Alfio Mastropaolo (a cura di), *Le élites politiche locali e la fondazione della Repubblica*, Milano Franco Angeli, 1991, p.56

⁴ M. Renosio , *Colline partigiane*, cit., p.43.

⁵ Laurara Lajolo, *Fascismo e società astigiana: ipotesi interpretative e prospettive di ricerca* in *Fascismo di provincia*, cit. ,p.46

⁶ Vittorio Rapetti, *Uomini , colina e vigneto in Piemonte da metà Ottocento agli anni Trenta*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1984, p.259

⁷ Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti*, Torino, Einaudi, 1977, p. CXVIII.

⁸ Idem, p.CXIX

Queste sono le forme di resistenza attuate dai contadini insieme al rifiuto di consegnare i prodotti agricoli agli ammassi e il rame che, con un'ordinanza del 3 giugno 1940, dev'essere consegnato allo Stato per incrementare la produzione bellica. Questo provoca una diminuzione di solfato di rame indispensabile per la cura della vite e tale preoccupazione è costantemente espressa anche nella corrispondenza dei "soldati-contadini" che scrivono ai familiari dal fronte e che

riescono persino ad inviare a casa talvolta, oltre ai soldi della magra paga, anche i rottami di rame raccolti durante l'avanzata attraverso i villaggi russi, e la cosa non sfugge alle autorità [...]. Per far fronte a questa carenza le campagne eludono inoltre in modo sistematico l'ammasso dei prodotti rameosi, ed i contadini si improvvisano chimici per la produzione in proprio del "verdame".⁹

Sul versante militare partigiano intanto iniziano a costituirsi embrioni di bande armate che cominciano le prime azioni di sabotaggio, i primi fatti d'arme, le prime azioni militari, fatti che andranno intensificandosi a partire dalla tarda primavera del '44.

Insopportabilità di un mondo divenuto teatro di ferocia, ribellione contro soprusi remoti e vicini, [...], istinto di autodifesa; desiderio di vendicare un congiunto caduto; spirito di avventura; amore del rischio e insieme non piena cognizione di esso; tradizioni famigliari; antifascismo i vecchia o di nuova data ; odio di classe.¹⁰

Insieme ad un istinto di autoconservazione e di difesa, al rifiuto di andare a combattere una guerra di cui si conoscono né si condividono le motivazioni, al fianco di un alleato da sempre odiato e considerato lo straniero per eccellenza, sono le motivazioni soggettive ed oggettive che interagiscono in modi assolutamente diversi e fortemente individuali ma che portano i giovani alla scelta resistenziale.

Ritornando al progressivo intensificarsi delle azioni militari nella tarda primavera del '44 da parte di un movimento partigiano ancora da strutturarsi ma con già l suo interno le premesse per un'organizzazione più ampia ed inquadrata nelle diverse formazioni, è da segnalare anche la progressiva liberazione e quindi il progressivo controllo di piccoli tratti di territorio (parallelamente ad una sempre più scarsa presenza fascista ed al suo rapido liquefarsi) da parte dei comandi partigiani ormai localmente consolidatisi da qualche mese. Nell'estate del '44 si può individuare, quindi, una fitta rete di Comitati di liberazione nazionale sorti nella provincia astigiana, soprattutto nel territorio a sud del Tanaro, e soprattutto dopo la costituzione del Cln provinciale che diventa operativo nei primi giorni del giugno '44. Il più importante Cln della zona è senza dubbio quello di Nizza Monferrato perché nasce nella

⁹ M. Renosio, *Colline Partigiane*, cit., p.51. Nella stessa pagina è riportata questa belle testimonianza sulla fabbricazione in proprio del solfato di rame: "Bisognava rivestire una damigiana con uno strato di cemento, dopo averne tagliato la parte più stretta dell'imboccatura con un ferro rovente e dell'acqua fredda. Poi si prendeva tutto il rame che si riusciva a trovare: fili elettrici, oggetti agricoli e da cucina rotti, lo si appendeva all'interno della damigiana che conteneva acido solforico e acido muriatico. Versando sull'acido dell'acqua bollente si provocava una reazione chimica che scioglieva il rame e lasciava sulle pareti della damigiana i cristalli di verderame. Era un'operazione pericolosa e sono molti quelli rimasti intossicati dalle esalazioni. Quando poi è venuta a mancare la materia prima la gente ha iniziato a tagliare i fili delle linee dei paesi"

¹⁰ Claudio Pavone, *Una guerra civile*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, p.30

città che, con Canelli, rappresenta il centro urbano di riferimento per tutta la zona meridionale della provincia.

Siamo sicuramente in quel periodo che Roberto Battaglia definisce la grande stagione della resistenza, durante la quale nascono le grandi illusioni sulla prossima e vittoriosa conclusione della guerra; anche la popolazione rassicurata da una ripresa della regolare attività amministrativa in modo democratico, è convinta di un improbabile ritorno alla guerra e, tra le proprie case si sente circondata, chiusa e protetta come in un piccolo stato. C'è una sorta di adesione spontanea della popolazione alle attività dei Cln locali, che rappresentano non tanto il *Potere*, quanto l'*Autorità*, concetto molto affine alla struttura patriarcale della famiglia e della società contadina astigiana. Un'adesione che diventa reazione al ventennio fascista e concretizzazione della ricerca di nuove forme di vita democratica. Dunque in questa situazione,

la nascita di una Giunta popolare, con funzioni di amministrazione e di governo su tutto il territorio dell'Alto Monferrato, non si presenta come imposta dall'esterno, come creazione artificiale, slegate dalle reali capacità di autogoverno della zona. E' invece il risultato di un processo di sviluppo sufficientemente lungo, e la risposta ad esigenze concrete.¹¹

Quindi l'intensa attività amministrativa e sindacale dimostra che ormai la zona libera è matura per perfezionare e consolidare l'esperimento di autogoverno democratico con l'istituzione di un vero e proprio organo dirigente politico¹² che si occupi di impartire direttive comuni nei vari settori, di regolarizzare normative in indeterminati ambiti, che funga da organo centrale di coordinamento.

Personalmente andrei cauta a parlare di esigenza spontanea da parte della popolazione di un governo democratico o di esigenza politica che nasce dal basso: sicuramente c'era nelle popolazioni delle zone libere il desiderio di fare da sé, di scegliere direttamente tra i propri compaesani gli uomini che avranno il compito di emanare i provvedimenti necessari alla vita della popolazione è molto vivo,¹³ quindi un bisogno di *Autorità* come detto prima, ma la costituzione di una giunta democratica di governo appare più un'esigenza degli esponenti politici dei vari Cln locali, del Cln provinciale e dei comandamenti delle varie formazioni partigiane operanti nella zona:

tenendo conto della situazione della zona, della necessità di un organismo coordinatore specialmente per le difficoltà che rappresenta per il Cln provinciale il mantenersi in contatto con la zona liberata e con i Cln periferici... della necessità che un'Autorità superiore riconosciuta coordini, adegui, uniformi la vita amministrativa, civile alle esigenze della Lotta di liberazione per mantenere questa zona liberata, per difenderla e per continuare decisamente la Lotta di Liberazione... è giunto alla

¹¹ Anna Bravo, *La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, Torino, Giappichelli, 1964, pp.105-106

¹² Idem p.104

¹³ Idem p.105

determinazione di costituire per la zona liberata una “Giunta amministrativa della zona liberata”¹⁴

Anche Camillo Dal Pozzo, nominato in seguito presidente della giunta, in una sua relazione compilata all'indomani della Liberazione afferma che sia dai comandanti delle varie formazioni partigiane sia dai vari Comitati di Liberazione nazionale costituitisi nei diversi centri della zona veniva però subito notato che occorreva un organo superiore che coordinasse l'opera dei vari Comitati ed inoltre l'attività delle diverse formazioni partigiane operanti nella zona [...], era da tutti riconosciuta la necessità che esistesse un'Autorità superiore la quale impartisse delle direttive ed emanasse provvedimenti in tutte le varie attività attinenti alla vita civile che ormai in tutta la zona dell'Alto Monferrato era scomparsa ogni attività del deprecato regime nazi-fascista.¹⁵

A prendere però dal punto di vista politico, l'iniziativa per la formazione di una Giunta di governo della zona libera è il Pci, unica forza politica clandestinamente già organizzata all'indomani dell'8 settembre '43. Le trattative tra i vari esponenti dei partiti evidenziano le incertezze sulle funzioni da assegnare alla giunta, ma, dopo incontri e trattative tra gli esponenti di spicco dei partiti antifascisti, si arriva al 28 ottobre, data di una prima riunione tenutasi a Nizza Monferrato, presso il Circolo Sociale, alla quale partecipano due membri del Cln provinciale, quattro del Cln di Nizza, due di Canelli, due di Castelnuovo Belbo, tre di Mombercelli, uno di Rocca d'Arazzo, uno di Incisa e Fino del Partito Comunista. In essa si costituisce all'unanimità di costituire la giunta per da un lato collegare e coordinare con unicità di direttive all'attività politico-amministrativa della zona, dall'altro di mobilitare la popolazione contro il regime nazifascista e per la formazione di uno Stato che riconosca e tuteli i diritti naturali dell'uomo; il tutto parallelamente al potenziamento delle forze armate della libertà onde dimostrare agli alleati che gli Italiani hanno l'effettiva capacità di governarsi e di conseguire con la lotta politica e col combattimento la libertà dei nemici¹⁶

Durante la riunione viene allargato il numero dei membri della Giunta a quindici (un Presidente, sette membri effettivi e sette supplenti).

La data di nascita della Giunta si può individuare nel 30 ottobre 1944, quando cioè i diversi partiti indicano i nomi dei propri rappresentanti secondo gli accordi raggiunti dopo le lunghe trattative, dispute, contrasti interni, compromessi. La sede della giunta viene fissata temporaneamente a Nizza e ne viene stabilita la definitiva ad Agliano in quanto più centrale ed isolata e perciò più sicura e più idonea ad un proficuo lavoro¹⁷

La presidenza lavorativa viene affidata all'avvocato Camillo Dal Pozzo, rappresentante socialista; mentre negli altri uffici vengono così suddivisi:

¹⁴ Documento del Cln provinciale di Asti, 10 agosto 1944, in Aisrat, Fondo Doglione, b.1fasc.V.

¹⁵ Relazione di Camillo dal Pozzo, cit.

¹⁶ Verbale n.1 del 28 ottobre 1944 in idem.

¹⁷ Verbale n.2 del 30 ottobre 1944 in idem.

Paolo Succi (Pci) Vicepresidente e degli Ufficio degli Interni
Giuseppe Platone (Pci) Ufficio dei Trasporti
Giovanni Spagarino (Psi) Ufficio dell'Economia
Alfonso Bronda (Dc) Ufficio dell'Agricoltura
Pierpaolo Milanaccio (Dc) Ufficio della Giustizia
Filippo Fabiani (Pda) Ufficio delle Finanze
Marco Galamero (Pli) Ufficio della Difesa
Coadiuvati dai rappresentanti delle formazioni garibaldine ed autonome della Divisione Langhe.

Interessante è anche il dibattito che si apre sulla decisione del nome da dare alla Giunta:

Al riguardo prevale il concetto che, date le particolari contingenze e la ancora incerta sicurezza di stabilità della situazione militare della zona liberata, sia conveniente assumere una denominazione a carattere neutro. Sentite le varie proposte, decide di denominare il nuovo organismo "Giunta popolare di governo provvisorio".¹⁸

Ma la questione non è soltanto formale. La denominazione 'di governo' implica un impegno programmatico ben più vasto che no quella di 'Giunta amministrativa' espressione che potrebbe indicare un'attività di ordinaria amministrazione, di pura sostituzione dell'opera delle autorità fasciste da tempo scomparse da tutto il territorio.¹⁹

Per questo nella seduta del 3 novembre 1944 chiede la parola un membro del Partito d'Azione osservando che la parola 'governo' dovrebbe essere eliminata per le ragioni di natura prudenziale [...]. L'assemblea discute le proposte di varie altre denominazioni e infine all'unanimità decide che la Giunta debba denominarsi "Giunta popolare amministrativa".²⁰

Atteggiamento sicuramente di grande cautela assolutamente non condannabile visto che il 20 ottobre è caduta la repubblica dell'Ossola ed il 2 novembre quella di Alba, visto che è cominciata già da tempo la controffensiva nazista che presto porterà nuovamente la guerra tra le case dei contadini dell'Astigiano fino a ad arrivare al grande rastrellamento del 2 dicembre.

Nella pur breve vita della giunta è, però, possibile individuare alcuni elementi di novità nei provvedimenti amministrativi presi che denotano comunque un serio sforzo di riprendere in mano l'amministrazione ed il controllo della cosa pubblica, di autoeducarsi alla democrazia e di colmare un vuoto di potere che comunque si è verificato dal settembre dell'anno precedente e di gettare nuove basi per la concretizzazione di principi che vent'anni di potere fascista avevano rimosso: democrazia, libertà e responsabilità civile.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ A.Bravo, *La repubblica partigiana*, cit.,p.108

²⁰ Verbale n.3 della seduta del 3 novembre 1944 in Aisrat, Fondo Doglione, b .I, fasc.V

Finanziariamente la Giunta si preoccupa di ripristinare il pagamento delle imposte e di cercare dagli industriali vinicoli di Canelli ed anche dalle persone che, approfittando delle loro cariche fasciste e delle favorevoli contingenze, hanno accumulato capitali, la somma necessaria per provvedere alla realizzazione del piano economico.

Ma è a livello del controllo dei trasporti e del ripristino dell'amministrazione della giustizia che si notano gli elementi di maggiore interesse: per sopperire alle necessità dei trasporti, indispensabili per i rifornimenti e soprattutto per poter dislocare eventualmente le forze partigiane da un punto all'altro della zona venne ordinato il censimento di tutti gli autocarri e delle automobili, e per sopperire alla mancanza di carburante si provvide alla fabbricazione di alcool requisendo a tal fine le distillerie di Nizza Monferrato e di Canelli ed ordinando la requisizione dei vinelli.²¹

La Giunta provvede all'immediata ripresa dell'attività giudiziaria soprattutto riguardo al rilascio dei fondi terrieri da parte di mezzadri o di affittuari ed al controllo di persone politicamente pericolose da sorvegliare e da tenere attentamente sotto controllo,. Primo provvedimento in tal senso è il rinnovo dei contratti di mezzadria: a ciò la Giunta provvede, dopo aver interpellato tutti i legali della Zona, con cui un suo decreto dell'8 novembre pubblicato il 16 dello stesso mese 1944, con il quale stabilì che tutte le vertenze relative al rilascio di beni immobili venissero decise da una Commissione arbitrale istituita presso ogni sede di Pretura o sede distaccata di Pretura. Ed in tale suo decreto stabilì che fra l'altro non si poteva far luogo al rilascio dell'immobile quando il conduttore fosse od avesse uno o più componenti della famiglia in servizio nelle Formazioni Partigiane.²²

La Giunta, inoltre, riesce ad istituire un tribunale con sede a Nizza, Agliano, Canelli e Mombercelli ed una Corte d'Appello mentre parallelamente continuano ad operare i tribunali partigiani ai quali spetta il compito di intervenire per i reati politici.

Problematici sembrano, invece, essere i rapporti che si vengono a creare tra le formazioni partigiane e gli amministratori della Giunta, non solo perché sembra permanere una sorta di dualismo di poteri, nettamente separati, quello militare e quello politico²³ visto che esistono effettivamente due corpi di polizia dipendenti da due autorità diverse ma con compiti affini, ma perché persiste una sorta di timore nei confronti dei possibili disordini che potrebbero venire causati da eventuali vendette personali, abusi ed altro o da un comportamento poco disciplinato e conforme alle direttive della Giunta, Il clima di pace e di relativa tranquillità, la sensazione di essere i vincitori perché la zona è stata liberata ed è sotto il pieno controllo delle formazioni partigiane, l'entusiasmo, favoriscono un maggiore afflusso di giovani nelle file resistenziali, giovani che non conoscono la vita di banda e la sua rigida disciplina.

Infatti nel verbale della seduta del 6 novembre 1944 si legge tra l'altro:

²¹ Relazione di Camillo Dal Pozzo, cit.

²² Idem, p.12

²³ Cfr. M. Renosio, *Colline partigiane*, cit., p.108

Il Presidente, quanto alle squadre di polizia locale, chiede se convenga formarle con elementi reclutati fra i garibaldini. Si osserva che in materia di polizia sarebbe opportuno indurre ad applicare il criterio del decentramento, di porre cioè i Comitati di fronte alle proprie responsabilità, onde educare democraticamente gli individui ad operare da sé.

L'assemblea approva questo criterio e delibera che i Cln periferici debbono denunciare sotto la loro responsabilità le persone incriminate, anziché rimettersi alla polizia; ciò per evitare abusi e le ovvie reazioni a quello che potrebbe diventare un vero e proprio regime poliziesco e ancora: a proposito dei compiti che incombono all'Ufficio Difesa il presidente fa viva raccomandazione a tele ufficio onde prenda i provvedimenti e studi le necessarie misure per una maggior disciplina abbiano a verificarsi atti che hanno tutta l'apparenza di essere arbitrari.²⁴

Inoltre:

Sandro (Alfonso Bronda, n.d.a.) rivolge raccomandazione all'Ufficio Difesa ed ai rappresentanti le Forze Armate perché sia disciplinato l'uso degli autoveicoli da parte delle stesse, lamentando che gli autoveicoli non vengono adoperati con quella diligenza che sarebbe augurabile e lamentando inoltre l'eccessivo consumo di carburante. La Giunta si associa alla raccomandazione.²⁵

Timori e paure che coinvolgono anche gli stessi comandanti partigiani che sono anche perfettamente coscienti che questo è un periodo di relativa pace, che in altre parti d'Italia si è già avviata la macchina della controffensiva tedesca.

Nella seduta del 14 novembre in cui il Presidente Dal Pozzo, prendendo la parola, ribadisce, tra le altre cose, quanto segue:

la Giunta, mentre si assume il gravoso compito di provvedere al finanziamento delle Forze Armate di Liberazione e mentre le operazioni militari e per quelle riflettenti la difesa si rimette completamente a Comandi Divisionali delle stesse, deve invitare i Comandanti e tutti coloro che rivestono funzioni ufficiali a dichiarare per iscritto che la Giunta deve essere riconosciuta e che i suoi ordini saranno da essi scrupolosamente osservati, avvertendo coloro che non faranno tale riconoscimento che essi verranno considerati come formazioni illegali e quindi non sovvenzionati da essa Giunta.²⁶

Quindi una richiesta ufficiale e piuttosto decisa di porre al di sopra del potere militare un potere amministrativo che è ormai legittimato a governare.

L'ultimo verbale della Giunta porta la data del 16 novembre: l'evolversi dei fatti bellici e l'imminente inizio del grande rastrellamento del 2 dicembre farà precipitare gli eventi.

Al di là delle considerazioni sui meriti strettamente amministrativi che la Giunta può avere o non avuto – vanno sempre considerate l'estrema brevità della sua vita ed il ritardo ella sua costituzione rispetto alle altre repubbliche partigiane – vanno fatte comunque alcune riflessioni di carattere generale sul significato politico ed etico-civile di tale esperienza.

In un ambiente così chiuso, tradizionalista e particolarmente cauto e difficile nei confronti dell'esterno, la Giunta rappresenta sicuramente un elemento di novità: innanzitutto si è cercato di mettere ordine nel vuoto

²⁴ Verbale n. 4 del 5 novembre 1944 in Aisrat, Fondo Doglione, b.1, fasc. V.

²⁵ Verbale n. 5 del 6 novembre 1944 in idem.

²⁶ Verbale n. 8 del 14 novembre 1944 in idem.

di potere politico, amministrativo, economico; ha rappresentato un'occasione di autoeducazione alla democrazia per gli amministratori, un modo di riprendere il controllo del territorio ed il ruolo di *Autorità locale*; ma ha rappresentato anche, per la popolazione e gli amministratori stessi la concretizzazione politica non tanto di quella maturità consapevole che porta alla scelta della Resistenza, della vita di banda ma proprio di quel malcontento nei confronti della guerra, della violenza; la concretizzazione politica di una voglia di tranquillità, di pace, di serenità: non si vogliono più piangere i propri famigliari perché caduti al fronte. E questo evidenziato ancor più nella partecipazione alla vita della Giunta nella partecipazione alla vita dei Cln locali che, proprio per il loro accentuato carattere localistico, sono maggiormente sentiti come espressione della volontà popolare e garanti, insieme ai partigiani, di quella pace che

consente alla popolazione di giungere nel periodo tipico dell'anno, quello del lavoro più intenso, e cioè la vendemmia, in una condizione se non ottimale almeno discretamente tranquilla.²⁷

C'è, per la popolazione, quindi più che una sensazione diffusa, proprio l'illusione di un ritorno definitivo alla pace:

Le feste di ballo, i mercati sono infatti i segni più concreti dell'illusione di novembre, è il ritorno alla vita quotidiana, la voglia di vivere intensamente questi momenti dopo anni di lutti e di paure;²⁸

infatti proprio a novembre si svolgono, per una concomitanza di date, molti festeggiamenti patronali nei paesi della zona libera:

I giovani riscoprono i balli sui palchetti e nei saloni, gli incontri con le ragazze, affascinate dal loro coraggiosi e forse anche dalle loro improvvisate e stravaganti divise. Sembra che la vita abbia sconfitto la guerra.²⁹

La sensazione che nasce dall'analisi delle testimonianze è proprio quella di una sospensione del tempo, di un tempo che va dall'estate al tardo novembre '44 e la festa rappresenta non solo la ripresa della vita normale, una scadenza calendariale, ma anche un momento di ricostituzione della comunità contadina, dei suoi codici morali, dei suoi linguaggi, dei suoi rapporti; rappresenta la ripresa del tempo regolare della vita quotidiana e nello stesso tempo un evento particolare straordinario che per i giovani partigiani diventa un modo per allentare le tensioni della guerra, dalle paure degli agguati, degli attacchi del nemico: in momento di risocializzazione, di re-ingresso nella comunità.

Tradizionali e quasi inevitabili anche litigi o baruffe tra giovani di paesi diversi, che assumono distaccamenti di appartenenza, specialmente dove, a Rocca d'Arazzo, convivono partigiani autonomi e garibaldini.³⁰

²⁷ Luigi Carimando, Mario Renosio, *La Guerra tra le case. Il rastrellamento del 2 dicembre 1944*, Cuneo, l'Arciere, 1988, p.34.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ibidem.

Ma, come si è già detto, il 2 dicembre crolla l'illusione di pace e comincia la durissima controffensiva che verrà pagata con un altissimo numero di vite umane, di deportati e di sbandati tra i componenti le stesse file partigiane e tra i civili:

Han circondato la casa, han spaccato la porta e sono entrati. Ho tentato di scappare dal buco del cammino...non ce l'ho fatta...Mio padre di là gridava: 'Assassini, delinquenti! Cosa fate? I miei figli!' Maledetti! Tutti e tre ci han portato via . Anche i miei fratelli: uno aveva sedici anni e l'altro quasi diciotto...E sono morti tutti e due a Mauthausen...³¹

³¹ Testimonianza di Giuseppe Per fumo in M. Renosio, *Colline partigiane*, p.208.